

CXL^a TORNATA

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1917

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Comunicazioni del Governo	pag. 3909
Oratori:	
PRESIDENTE	3913
ORLANDO, <i>presidente del Consiglio e ministro dell'interno</i>	3909
Congedi	3909
Convocazione del Senato a domicilio	3915
Ordine del giorno (svolgimento di un ordine del giorno presentato dai senatori: Caneva, Cavasola, Ruffini, Tittoni Tommaso e Villa, sulle comunicazioni del Governo)	3913
Oratore:	
TITTONI TOMMASO	3914
Votazione per acclamazione di detto ordine del giorno	3915

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca « Comunicazioni del Governo ». Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

ORLANDO, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. (Segni di attenzione). Mi onoro di annunciare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto in data 29 ottobre scorso ha accettato le dimissioni che gli vennero presentate dall'on. cav. prof. avv. Paolo Boselli, deputato al Parlamento, presidente del Consiglio dei ministri per sé e per i ministri suoi colleghi e per i sottosegretari di Stato, incaricandomi di comporre il Ministero.

Con decreto del successivo giorno 30, l'Augusto Sovrano mi ha nominato Presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno ed ha nominato ministri segretari di Stato:

per gli affari esteri, l'on. barone dottore Sidney Sonnino, deputato al Parlamento;

per le colonie, l'on. avv. Gaspare Colosimo, deputato al Parlamento;

per la grazia e giustizia e i culti, l'on. avv. Ettore Sacchi, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'on. avv. Filippo Meda, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'on. avv. prof. Francesco Nitti, deputato al Parlamento;

per la guerra, il tenente generale Vittorio Alfieri;

per la marina, l'on. vice ammiraglio Alberto Del Bono, senatore del Regno;

La seduta è aperta alle ore 17.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e tutti i ministri.

MELODIA, *segretario*. Legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo i senatori Caldesi, Castiglioni, Di Broglio, Di Sirignano, Fili Astolfone, Gabba, Molmenti, Pelloux, Tanari, Tasca e Valli.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

per le armi e munizioni, l'on. tenente generale Alfredo Dallolio, senatore del Regno;
 per l'istruzione pubblica, l'on. prof. avv. Agostino Berenini, deputato al Parlamento;
 per i lavori pubblici, l'on. avv. Luigi Dari, deputato al Parlamento;
 per l'agricoltura, l'on. Giambattista Miliani, deputato al Parlamento;
 per l'industria, commercio e lavoro, l'on. Augusto Ciuffelli, deputato al Parlamento;
 per le poste e i telegrafi, l'on. avv. Luigi Fera, deputato al Parlamento;
 per i trasporti marittimi e ferroviari l'ingegnere Riccardo Bianchi, senatore del Regno;
 e l'on. avv. Leonida Bissolati Bergamaschi, deputato al Parlamento, ministro segretario di Stato senza portafoglio.

In seguito alla istituzione del Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, avvenuta con decreto Reale del 1° corrente mese, la Maestà Sua, con decreto di pari data, ha nominato titolare di tale Dicastero l'onorevole deputato avv. Leonida Bissolati-Bergamaschi ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Con decreto Reale del 1° corrente mese sono stati nominati sottosegretari di Stato:

per gli affari esteri, l'onorevole marchese Luigi Borsarelli di Riffredo;

per gli affari dell'interno, l'onorevole avvocato Giacomo Bonicelli, deputato al Parlamento;

per le colonie, l'onorevole conte Pietro Foscarini, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avvocato Rosario Pasqualino Vassallo, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onorevole avvocato Giovanni Indri, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onorevole avvocato Achille Visacchi, deputato al Parlamento;

per la guerra il maggior generale Umberto Montanari;

per la marina l'onorevole avvocato Antonio Teso, deputato al Parlamento;

per le armi e munizioni, l'onorevole ingegnere Paolo Bignami, deputato al Parlamento;

per l'istruzione pubblica, l'onorevole professore Angelo Roth, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onorevole avvocato Roberto De Vito, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'onorevole avvocato Domenico Valenzani, deputato al Parlamento;

per l'industria, commercio e lavoro, l'onorevole barone Elio Morpurgo, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onorevole ingegnere Cesare Rossi, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari, l'onorevole marchese ingegnere Giacomo Reggio, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, l'onorevole professore Mario Cerninatti, deputato al Parlamento.

Con altri decreti dello stesso giorno vennero istituiti il Commissariato generale per l'aeronautica ed un altro ufficio di sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno, nominandovi a titolari rispettivamente gli onorevoli deputati ragioniere Eugenio Chiesa e nobile dottor Romeo Gallenga-Stuart.

In fine con decreto luogotenenziale del successivo giorno 5, l'onorevole dottor Silvio Crespi, deputato al Parlamento, è stato nominato sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno con le funzioni di commissario generale per gli approvvigionamenti alimentari e i consumi.

Onorevoli Senatori!

Gli avvenimenti militari delle ultime tre settimane han determinato per l'Italia una situazione di cui l'eccezionale gravità non deve essere neppure attenuata parlando da uomini forti a un popolo forte e sereno, quale si è rivelato il popolo italiano. Il nemico, aiutato da insperate e concorrenti fortune, ha potuto portare contro di noi forze preponderanti. L'Italia ha ora di fronte non soltanto tutto l'esercito austriaco in quegli elementi che ne costituiscono la valida efficienza, ma le più poderose riserve dell'esercito germanico. Bastava ciò per creare una situazione militare per noi assai difficile: ma altri eventi sfortunati han pur concorso a determinare la necessità di una ritirata affinché il grosso dell'esercito potesse trarsi i salvo. E così per sola ragione strategica, al biam dovuto abbandonare senza combatter col cuore sanguinante, non solo le posizioni strappate al nemico in trenta mesi di aspre gloriose battaglie, ma ben anche terre d'Ita'

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 NOVEMBRE 1917

terre le più italiane fra tutte, perchè fieramente guardavano il confine. Le porte orientali d'Italia furono aperte all'invasione; e il nemico accampa in città che eran baluardi di fede e di anima italiana.

L'esercito nostro, che tante mirabili prove di valore aveva dato, ha subito così una di quelle avverse vicende, cui la storia militare di tutti i tempi dimostra che neppur gli eserciti più agguerriti e gloriosi arrivano a sottrarsi. Questo nostro esercito noi l'acclamiamo nel giorno della vittoria: con animo immutabile lo acclamiamo nell'ora dell'avversità. (*Applausi*). Nè occorre ricordare gli episodi di eroismo e di sacrificio, onde pur la sciagura stessa si avvisa di epica luce, per riaffermare innanzi tutto la nostra fede nei nostri soldati e dire ad essi tutto il nostro amore e la nostra solidarietà. (*Applausi*). Quei figli nostri ben sanno che dietro di loro sta tutto un popolo, intero, che da essi attende la sua salvezza; vi sono le loro case e le loro famiglie; vi sono le fonti del loro lavoro, della loro libertà, della loro dignità umana: v'è, in una parola, l'Italia! (*Vivi applausi*).

E accoglieranno i soldati nostri il fiero grido d'incitamento, che si eleva da una gente nostra, da una parte dei nostri fratelli, che invocano la loro terra abbandonata al sopraggiungere del flagello distruttore. Io ho veduto le lunghe file dolorose, che si vanno diffondendo per le varie parti d'Italia; molte parole ho udite di accoramento e di rimpianto, ma non un accento solo di disperazione o di viltà: non un grido solo che non fosse di affetto per la patria i cui destini avevano imposto il grande sacrificio. Questo spettacolo di infiniti dolori, così nobilmente sopportati, mentre determina una magnifica manifestazione di solidarietà nazionale, addita al Governo precisi doveri che si sforza di assolvere, pur tra le difficoltà create dalla stessa vastità del disastro e dalla maniera violenta ed improvvisa ond'esso è avvenuto.

Intanto, tra le prime sue cure, il Governo intende provvedere perchè al vincolo territoriale, per ora venuto meno, supplisca, in quanto è possibile, il rammodamento personale intorno agli uffici rappresentativi delle originarie comunità; ed ha già costituito l'ufficio di un alto Commissariato, attraverso il quale lo Stato

assume la direzione dei complessi servizi di assistenza ed affronta nel tempo stesso gli ardui problemi che si collegano col formidabile esodo di quei fratelli nostri.

La crisi parlamentare, appunto per la sua coincidenza con l'invasione nemica, parve richiedesse innanzi tutto e sopra tutto un'estrema rapidità di soluzione. La valutazione politica fu, in certo modo, dominata da una necessità militare e nazionale, onde gli uomini chiamati non ricercarono né il titolo della loro designazione, né la sufficienza delle loro forze: essi credettero di rispondere ad un appello il quale non ammetteva, nonchè rifiuti, neanche esitazioni.

Il Governo ha tutta la coscienza della gravità dell'ora. Esso desidera di affrettare una discussione ampia e profonda sulla situazione, in rispetto tanto agli avvenimenti del passato, quanto ai propositi per l'avvenire. Ma ora, mentre l'invasione nemica ancora preme minacciosa, importa agire e non discutere; bisogna, anzi, evitare una discussione, che riesca di danno all'azione. (*Approvazioni*).

Ed un campo, appunto, di azione era determinato dall'opportunità di stabilire immediati e più intimi contatti con gli Alleati: ma per quanto rapida fosse stata la nostra decisione a tale proposito, ci è grato il dire che essa fu prevenuta. (*Benissimo*).

La premura con la quale i Governi Alleati di Francia e d'Inghilterra intrapresero l'invio di loro valorose truppe fra noi alla riscossa contro il comune nemico, ha destato un'eco profonda nel sentimento di tutta la Nazione italiana. (*Applausi*).

Tale pronto ausilio, spontaneamente recatoci, ha nuovamente dimostrato quanto intera e leale sia la solidarietà della Francia e dell'Inghilterra verso di noi; ed è quale nell'ora dell'avversa fortuna l'Italia poteva attendere da esse, dopo due anni e mezzo di guerra valorosamente combattuta per comuni ideali. Ed in questo momento, in cui truppe inglesi e francesi si apprestano a schierarsi in linea, io vi chiedo che al loro valore e al loro leale cameratismo giunga il plauso del Senato italiano. (*Vivi e pomposi applausi; tutti i senatori e i ministri si alzano; grida di Viva la Francia, Viva l'Inghilterra, alle quali si associano anche le tribune*).

È la prima volta che le fiere truppe di quella meravigliosa manifestazione di volontà e di forza nazionale che è l'Esercito inglese, vengono in Italia a combattere; ma già altra volta in Crimea ed ora sul fronte macedone, soldati inglesi e soldati italiani si sono potuti conoscere ed apprezzare. Non è, invece, la prima volta che il sangue dell'esercito francese è per bagnare il suolo d'Italia, in difesa della libertà: della libertà nostra a Magenta e a Solferino; della libertà comune a tutte le genti, domani. (*Applausi*). Tanto più il Governo sente il dovere di riconoscere e dichiarare tali prove di perfetta solidarietà, in quanto che una delle tante perfidie del nemico si manifesta attraverso la diffusione di notizie malignamente inventate intorno a ingiustificate trascuranze e a vessatorie condizioni dei nostri Alleati contro di noi. È bene che sia rivelata la fonte impura di tali false notizie, perchè chi le divulghi sappia che per tal modo si rende più o meno volontario strumento di una insidia nemica. (*Viri applausi*).

Bisogna bensì ammettere che alla ferma e cordiale solidarietà degli Alleati era mancata sinora la forza animatrice e fattiva della organizzazione pratica e spedita. A ciò si è provveduto nel recente convegno di Rapallo. Fu deciso di creare un Consiglio Supremo politico fra Alleati, al quale spetterà l'essenziale compito di meglio coordinare l'azione militare nelle diverse zone di guerra del fronte occidentale. Fu pure costituito un Comitato militare consultivo permanente, che assisterà il Consiglio Supremo con l'esperienza tecnica degli eminenti generali che vi furono nominati.

Tali consigli comprenderanno pure i rappresentanti degli Stati Uniti d'America, che parteciperanno alla guerra sul fronte occidentale.

Anche nelle ultime dolorose nostre contingenze, la grande Repubblica Americana ci dette solenni prove del suo potente e volenteroso concorso, per il quale esprimo la cordiale riconoscenza del nostro Paese. (*Applausi*).

Il Governo ha, inoltre, avvertito essere suo essenziale dovere di tenersi in continuo contatto con l'Esercito e col Comando Supremo di esso; e, occorrendo, si riserva di rapidamente attuare forme e modi capaci di meglio regolare e ordinare tali rapporti. Il Governo sa che l'Esercito è il popolo in armi, e che di questo unico e diretta è la rappresentanza. Data la

guerra moderna, come non esiste politica se non in funzione di guerra, così la direzione della guerra è in intima colleganza con le necessità della complessa vita del Paese. Non vi sono due Italie: una dove si combatte e si muore; l'altra dove si appresta quanto di uomini e di mezzi all'Esercito abbisogna. Vi è un'Italia sola, e un Governo, e una volontà, e un dovere solo per tutti: respingere il nemico e vincerlo; vincerlo con la forza delle armi, vincerlo con la resistenza interna del Paese. (*Approvazioni*).

Onorevoli Senatori!

Il nemico si prefiggeva due obiettivi: militare uno, politico l'altro: frangere l'esercito e decomporre il Paese. Mentre i nostri soldati combattono perchè sia arginato il successo militare, bene possiamo noi affermare che il secondo fine non sarà raggiunto. (*Benissimo*). Molte volte la concordia degli animi fu invocata nel Parlamento italiano, ed ebbe larghi echi, se pur non completi. Ma ora la stessa solenne gravità dell'ora conferisce ben altra austerità a questo dovere. Prima che la guerra fosse dichiarata era rispettabile l'opinione di chi non la credesse necessaria. Dopo che essa fu dichiarata, potè anche comprendersi una diversa valutazione, e quindi un dissenso sui fini della guerra e sul modo di pervenire alla pace, allorchè l'Italia aveva la fortuna di essere l'unica tra le Nazioni continentali, di cui nessuna parte di territorio nazionale fosse occupata dallo straniero. Ora, dinanzi all'invasione nemica e alla persistente pressione di essa, nessun dubbio, nessuna esitazione è più possibile: chi resta al di fuori della compagine nazionale rinnega la qualità di italiano: e chi, in questi momenti, rinnegasse la sua qualità di italiano, non potrebbe neppur dirsi straniero, ma nemico. (*Vivissimi applausi*).

Compreso della suprema necessità di una tale affermazione di unione nazionale, il Governo ha creduto che solo il Parlamento potesse dare una espressione solenne e tangibile alla volontà del popolo italiano così al cospetto del nemico, come in confronto dei nostri Alleati, e proclamare dinanzi al giudizio di tutto il mondo civile e della storia che il popolo italiano riconosca la sua unità morale nell'ora della sventura

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 NOVEMBRE 1917

e riafferma la sua irremovibile decisione di sopportare ogni sacrificio, di subire ogni lacerazione, ma di tenere alta la fronte, impavido il cuore tra le avversità, fedele all'impegno di onore che ha assunto quando ha partecipato ad una lotta pel trionfo del diritto e della giustizia fra le genti. (*Applausi*).

L'unità della nostra Patria, onorevoli senatori, non s'è fatta nelle vittorie o nell'esultanza: s'è fatta nelle angosce delle attese e delle temporanee rinunce, s'è fatta nel dolore e nel giuramento della riscossa. E qui, in questo Parlamento che conobbe giorni di questi non meno foschi e che seppe allora resistere contro ogni minaccia, contro ogni viltà, contro ogni tradimento, qui, in questo Parlamento, è, alla fine, il focolare della Patria, dal quale nell'ora del pericolo deve irradiare il calore e la fiamma della fede. In questa idea del Parlamento io comprendo ed anzi antepongo Colui che del Parlamento è parte ed è Capo, l'Augusto Sovrano (*tutti i senatori ed i ministri si alzano; applausi ripetuti e grida di viva il Re!*) la cui parola suonò animatrice ed incitatrice al popolo italiano e ne riassunse in un supremo comandamento il dovere supremo: tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia! (*Tripla salca di applausi. Grida di viva il Re! viva l'Italia! alle quali partecipano anche le tribune*).

PRESIDENTE (*si alza e con lui si alzano i senatori ed i ministri; segni di attenzione vivissimi*). Il Senato accoglie il nuovo Gabinetto di S. M. e le sue dichiarazioni in questo grave momento della Patria, augurando che tutta la Nazione, unanime, concorde, circondi il Governo e cooperi con tutte le forze alla restaurazione delle nostre armi ed alla riparazione che si attende l'onore italiano. La voce del Re, del Parlamento si diffonda in ogni canto, penetri in ogni fibra, dissipi ogni dissenso.

La mala ventura ci ha colti; ma il nostro esercito è ancor forte e tiene fronte al nemico. Vada l'incoraggiamento del Senato alle valorose schiere. (*Approvazioni*). L'austriaco è ingrossato dall'alemanne: ma pare al nostro fianco sono accorsi i potenti e fidi alleati, ai quali rivolgo il nostro grato saluto. (*Approvazioni*). Le nostre valli Padane ora sono il

campo di Europa su cui, lo voglia Dio, trionferà la causa del diritto.

Battono i nostri cuori per i fratelli che soffrono l'invasione; ed in quest'Aula fremono i petti dei superstiti dei giorni della riscossa e dei veterani delle guerre dell'Indipendenza; ed impreco all'onta io, che palpita per l'Italia, all'alba del risorgimento, ed adora nel suo spuntare quell'astro fatidico che ha guidato il tricolore vessillo, con la croce di Savoia, a piantarsi in Campidoglio. (*Vivissimi applausi*).

Oh! non sia lungo, nè impune il danno!

Sorgano le immagini dei grandi fondatori del Regno; escano dalle tombe gli spiriti dei martiri e dei morti nelle patrie battaglie a rinfiammare l'italico valore e la virtù del sacrificio, sino all'ultimo sangue, sino all'ultimo avere, sino alla vita dei figli nostri, per la salvezza della Patria, per l'onore d'Italia, per la fede agli Alleati.

Viva l'Italia! Viva il Re! (*Vivissime e prolungate acclamazioni, alle quali si associano anche le tribune*).

Presentazione

e svolgimento di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ho l'onore di informare il Senato che è stato presentato un ordine del giorno a firma degli onorevoli Caneva, Cavasola, Ruffini, Tittoni Tommaso e Villa.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Melodia di darne lettura.

MELODIA, *segretario*, legge:

« Il Senato,

« in quest'ora di supremo cimento per la Patria;

« riafferma la sua fiducia immutabile nell'esercito, lungamente sperimentato in eroiche battaglie;

« fa plauso all'unità di azione fra gli Alleati, vigorosamente affermata, novello pegno di stretta solidarietà;

« confida che dalla concordia nazionale, auspicata dalla augusta parola del Re, il Governo attingerà le forze per fronteggiare le gravi difficoltà del momento, richiedendo lo sforzo massimo da tutti i cittadini, anche a sollievo delle

patriottiche popolazioni delle Terre invase, alle quali il Senato invia la parola di amore e di fede;

« e passa all'ordine del giorno.

CANEVA, CAVASOLA, RUFFINI,
TITTONI TOMMASO, VILLA.

(*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Tittoni Tommaso per lo svolgimento di quest'ordine del giorno.

TITTONI TOMMASO (*segui di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, i proponenti l'ordine del giorno del quale l'onorevole Presidente ha fatto dare lettura hanno voluto che io, in loro nome, ne dicessi le ragioni. E ciò io farò brevemente, compreso della gravità e solennità del momento e della maestà di questa Assemblea, nella quale non solo siedono molti uomini insigni per carattere, per dottrina, per servizi resi al Paese, ma siedono ancora gloriosi superstiti di un'epoca gloriosa, alcuni uomini i quali, come il nostro Presidente, ebbero parte notevole nelle vicende principali del risorgimento nazionale e ben possono oggi con legittimo orgoglio invitarci ad imitare il loro esempio, poichè nei giorni dell'avversa fortuna mai fu scossa la loro fermezza, mai fu interrotta la loro azione, mai fu affievolita la loro fede. (*Approvazioni*).

Le virtù della generazione che ha fatto l'Italia devono essere quelle della generazione di cui è compito conservarla. E quanto al Senato, esso non ha che da ispirarsi alla sue nobili tradizioni; a quelle dell'antico Senato Romano nei suoi migliori tempi, quando poteva essere appellato custode, presidio ed arbitro della salute della Repubblica; ed a quelle del Senato subalpino e del Senato della nuova Italia, dal 1848 ad oggi, nei quali albergò sempre il patriottismo più generoso e più puro.

E come il nostro Re, facendo appello nel suo proclama alla concordia nazionale, nelle attuali difficili contingenze, aveva sorgere nelle nostre menti il ricordo delle grandi figure del suo Bisavolo e del suo Avolo di Carlo Alberto, allorchè inaugurando in una situazione incerta e pericolosa il primo Parlamento, dopo la proclamazione dello Statuto diceva: « Diversa è ora la nostra fortuna, ma non minore la no-

stra speranza, poichè questa nei forti è accresciuta dal merito della prova, dal coraggio e dalla costanza nella sventura »; di Vittorio Emanuele II, il quale nell'atto di salire al trono rivolgeva al popolo italiano le memorande parole: « Le circostanze sono tali che senza il più efficace concorso di tutti io non potrei compiere il mio voto: la salute della patria comune »; così, nel momento in cui il nostro Presidente affermava la sua fede nei destini della patria, ci sembrava vedere risorgere su quel seggio il primo presidente del primo Senato subalpino, quando in un'ora di dolore e di sconforto per la nazione esclamava con accento sicuro: « Non vi ha pubblica mestizia, non vi è pubblica ansietà che possa comprimere nel nostro cuore la fiducia ».

Aleggi su noi, aleggi su tutta la nazione lo spirito di quei grandi e ci ritempri, ci conforti, ci ispiri e ci consigli. (*Approvazioni*). Elevando il nostro animo alle più eccelse vette noi associamo al nostro pensiero il pensiero dei nostri alleati. Essi non attesero che noi richiedessimo il loro concorso per respingere, insieme all'esercito italiano, le forze della Germania, dell'Austria-Ungheria, della Bulgaria e della Turchia, riunite tutte in uno sforzo supremo, nello sforzo più formidabile di questa guerra: essi accorsero subito e spontaneamente, con tutta la sollecitudine possibile e con tutti i mezzi di cui potevano disporre. Vada ad essi la espressione della nostra cordiale e leale solidarietà. (*Approvazioni*).

In questi giorni i nostri nemici hanno ripetuto contro la nostra lealtà accuse viete che noi già avevamo dimostrato inconsulte ed infondate. Io ascrivo ad onore di essere stato fra coloro che, con pieno successo, le dimostrarono tali sulla base di documenti e di fatti inconfutabili contro i quali s'infrange l'ira e l'ingiuria nemica. Ed altro non dirò a questo proposito.

Uno scrittore francese ha detto di un piccolo uomo della grande rivoluzione del 1789 che, se le apostrofi violente e le frasi allisonanti avessero potuto abbattere il nemico, nessuno più di lui sarebbe stato atto a ristabilire la fortuna delle armi. Noi non lo imiteremo. La sola risposta seria all'ingiuria nemica, deve essere l'azione militare vigorosa ed efficace.

Il Governo si è posto all'opera con patriot-

tico fervore; sia ad esso assicurato cordialmente tutto il nostro appoggio, tutta la nostra collaborazione. La collaborazione intima e continua del Parlamento col Governo è uno degli elementi essenziali del successo. Fu questa collaborazione che, istituita con sapiente previdenza mediante le Commissioni parlamentari fin dal principio della guerra, contribuì validamente a salvare la Francia. Nessuno meglio di me che la vidi svolgersi sotto i miei occhi, potrebbe oggi farne testimonianza. Altro elemento del successo, è fare durante la guerra una politica di guerra; si può scegliere tra guerra e pace, ma una volta scelta la guerra, sarebbe assurdo pretendere di condurla con una politica di pace. (*Approvazioni vivissime*). Ed infine altro elemento essenziale del successo è l'unità della direzione politica e militare. Salutiamo quindi con grande compiacimento l'istituzione del Comitato centrale di guerra tra gli alleati che da tanto tempo era stato invocato.

Onorevoli Colleghi, nei momenti più critici della nostra esistenza nazionale, dall'alta tribuna del Senato il Paese ebbe sempre la parola di monito, di incitamento, d'insegnamento; ma perchè questa parola sia seme che fruttifichi e non vada disperso deve essere non soltanto seria e degna, ma deve essere spoglia di qualsiasi artificio, di qualsiasi reticenza o riserva.

Guai se il Paese potesse sospettare che si vuole ad esso nascondere qualche cosa, che si vuole tentare di addormentarlo con gli infingimenti di una retorica allettatrice e vana. Esso non ci ascolterebbe più. Se lo vogliamo concorde e fiducioso, cominciamo a dimostrargli illimitata fiducia e diciamogli tutto. Diciamogli quindi francamente (e ben fece il Presidente del Consiglio a dirlo nel suo alto e nobile discorso), diciamogli dunque francamente che il colpo dei nemici fu per noi rude e fiero; ma aggiungiamo che per quanto gravi ed importanti siano state le nostre perdite, noi siamo tutti intenti a riparar l'insuccesso, il quale trova riscontro in altri che durante la presente guerra si alternarono in Europa con le vittorie, e diciamogli che in noi è intatta la fede che vogliamo che esso abbia con noi.

Non dissimuliamo al Paese che taluni dolorosissimi episodi della battaglia dell'alto Isonzo e della susseguente ritirata, sono tali da de-

stare il cruccio e lo sdegno e fare sanguinare il cuore di tutti i patrioti; ma al tempo stesso proclamiamo altamente che, e nella battaglia e nella ritirata, innumerevoli sono stati gli atti di valore, di abnegazione, di coraggio di soldati e di capi e non isolati, ma intiere divisioni. Ciò noi dobbiamo proclamare con giusto orgoglio. (*Benissimo*).

E per essere sinceri e franchi fino all'ultimo ed a qualunque costo, non dissimuliamo che vi ha una questione che il Paese ha già posto a se stesso, quella delle responsabilità politiche e militari dal principio della guerra fino ad oggi. (*Vive approvazioni*).

Ma pure assicurando il Paese (e ben fece il Presidente del Consiglio a darne assicurazione) che la questione verrà a suo tempo e che la verità nulla avrà da perdere nell'attesa, esortiamolo intanto a seguire l'alta parola del Re e a ricordarsi che mentre ferve la battaglia qualunque recriminazione sarebbe tradimento. (*Approvazioni*).

In alto i cuori! Il solo pensiero della Patria domini le nostre menti ed infiammi i nostri petti. Stringiamoci tutti intorno al Governo, mandiamo all'esercito una parola di incoraggiamento e di fraterna solidarietà ed agli abitanti delle terre nostre calpestate dallo straniero una parola di amore e di fede, ed incitiamo la Nazione tutta a mostrarsi ferma, serena, concorde, a mostrarsi degna delle sue tradizioni e dei suoi destini. (*Approvazioni unanimiti: applausi prolungati*).

Votazione per acclamazione dell'ordine del giorno sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Gli applausi del Senato hanno dimostrato quanto sia appoggiato l'ordine del giorno proposto; quindi non occorre che io chieda al Senato se l'ordine del giorno stesso sia appoggiato: lo metto in votazione...

Voci. Sì voti per acclamazione.

(*Tutti i senatori si alzano e applaudono fragorosamente*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è approvato ad unanimità per acclamazione. (*Applausi*).

Prege il senatore, segretario, Frascara di dar lettura dei nomi di quei senatori che, impediti di intervenire alla seduta d'oggi, hanno

dichiarato di aderire a quel voto del Senato che implichi l'affermazione della concordia e della resistenza nazionale di fronte al nemico.

FRASCARA, *segretario*, legge:

Barbieri, Canevaro, Caruso, Chiappelli, Corsini, Del Giudice, Del Lungo, Della Noce, Di Carpegna, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Faldella, Fortunato, Gatti Casazza, Lambertini, Malvezzi, Manassei, Pagano, Ponti, Righi, Riolo, Torrigiani Filippo, Torrigiani Piero, Trincherà, Viale.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego il Senato di voler rinviare le sue sedute per essere poi convocato a domicilio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17.40).

Licenziato per la stampa il 17 novembre 1917 (ore 11)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.